

UN APPROCCIO MATEMATICO AI TEMI DELLA DIVERSITÀ E DELLE CONTAMINAZIONI

Vi proponiamo due interventi tenutisi in occasione dell'incontro di chiusura del Corso di Formazione Permanente "Modelli, politiche e strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica" organizzato dall'Università di Urbino presso il Monastero di Montebello il 21 giugno 2019¹.



¹si veda
Mediterraneo
Dossier 60, pag. 81

di Gian Italo Bischi
*docente di Metodi matematici applicati all'economia
presso l'Università Carlo Bo di Urbino*

La collega Elena Viganò, responsabile del Corso, mi ha chiesto un intervento indicandomi un tema ben preciso e non facile: affrontare il tema della diversità e delle contaminazioni seguendo una "impostazione matematica".

Una teoria matematica si basa su pochi assiomi accettati come veri (in genere considerati evidenti, in inglese "self evident truth"). Da questi, attraverso delle dimostrazioni, ovvero argomentazioni logiche che fanno anche uso di definizioni e nozioni comunemente accettate, si deducono teoremi, affermazioni più articolate e in genere meno evidenti degli assiomi di partenza, ma con lo stesso contenuto di verità. Se le deduzioni sono rigorose, chi è disposto a credere agli assiomi deve credere anche a tutti i teoremi da essi dedotti.

Per il nostro tema specifico, partiamo dal seguente assioma: se interagiscono due persone identiche (stessa nazione, stessa famiglia, stessa cultura, stesso sesso ecc.) non imparano niente l'una dall'altra, perché ogni cosa dica la prima è già nota alla seconda e viceversa.

Questo mi pare ovvio, e facilmente estendibile (per induzione) a n persone identiche. Ragionare per induzione significa affermare che se un'affermazione è vera per due è vera anche per tre, e allora anche per quattro ecc., quindi anche per n , con n arbitrario.

Da questo si deduce il seguente teorema: una comunità di persone identiche, per imparare qualcosa, e quindi per progredire, per evolvere, deve interagire con persone diverse: per origine, o per cultura, o per esperienze ecc.

A questo punto diamo una definizione: definiamo "comunità" un insieme di n persone che si riconoscono negli stessi principi, stessa lingua, stesse tradizioni, stessi miti ecc. In breve, nella stessa "cultura".

Allora, applicando il teorema ottenuto a una comunità, possiamo dire che una comunità è in grado di imparare, quindi progredire e svilupparsi, solo se viene a contatto con membri di altre comunità, ovvero se ha modo di "contaminarsi" con elementi diversi.

Questa è anche l'essenza dell'evoluzione naturale (o darwiniana): si ha evoluzione solo in presenza di mutazioni, ovvero di diversità. Senza mutazioni, cioè senza l'introduzione di differenze all'interno di una comunità di individui, non è

possibile alcuna evoluzione, quindi nessun miglioramento della specie. E l'evoluzione, come è ben noto, è il meccanismo che sta alla base di ogni progresso e della cosiddetta "perfezione del creato".

Enunciamo ora un corollario, cioè una semplice conseguenza di un teorema, applicando il teorema precedente ai "social": chi condivide post, link ecc. solo con la cerchia degli amici (che spesso la pensano tutti allo stesso modo) addirittura arrivando a escludere dagli amici ("bannare") chi la pensa diversamente e infastidisce coi suoi commenti dissonanti, si fossilizza su idee condivise, spesso autoreferenziali. Si parla quindi di "bol-

le di autoreferenzialità" che caratterizzano comunità chiuse, come spesso sono quelle dei social networks, avverse alla diversità di opinioni.

È utile a questo punto la seguente nota: "autoreferenziale" alla lettera significa che per dimostrare quello che dico cito me stesso, esempio: "quello che dico è confermato dagli scritti di Gian Italo Bischi". Ridicolo, certo, ma è quello che succede ogni giorno sui social networks, dove si formano "bolle di autoreferenzialità" citando o coinvolgendo nelle discussioni solo quelli che la pensano come noi, ed è anche quello che succede a coloro che si circondano di "yes men": pensano di avere sempre ragione

perché evitano il confronto coi diversi, e in tal modo non solo non imparano ma regrediscono (come spesso accade ai dittatori che diventano infantili, facile citare esempi eclatanti dalla storia).

Alla luce di quanto esposto sopra, analizziamo ora un'affermazione abbastanza comune in questi tempi di nazionalismo esasperato: "gli italiani sono migliori di altri". Mi trovo abbastanza in accordo con questa affermazione, e ne identifico anche i motivi: gli italiani sono una incredibile mescolanza di culture ed etnie. L'Italia è stata occupata, interamente o parzialmente, dai greci, dai romani, da varie ondate di popolazioni nordiche (detti barbari), da normanni,



Cereal Terra®



Facciamo BIO con amore!

Lavoriamo solo verdure
biologiche fresche
perché la nostra forza
è la qualità del prodotto finale.

Legumi • pesto • maionesi • ketchup • antipasti • sughi pronti • creme di verdure
Zuppe, vellutate e lasagne pronte da gustare!

www.cerealterra.it

arabi, spagnoli, austriaci e francesi (e sicuramente ne dimentico qualcuno). Di ciascuna di queste culture è rimasto qualcosa, sono sopravvissute le caratteristiche positive e innovative. Insomma, se siamo migliori è perché molto misti, molto mescolati.

Altro che purezza della razza (parola impronunciabile, se non altro perché inesistente dal punto di vista biologico). La purezza non paga, la purezza è sterile. È la mescolanza che porta al progresso e al miglioramento.

Si sente spesso dire che l'Italia ha avuto un periodo d'oro e unico al mondo: il Rinascimento. Urbino ne è stupenda testimonianza, ma anche Firenze, Mantova, Milano, Ferrara ecc. hanno dato al mondo personaggi, testi, monumenti, opere d'arte che nessun'altra nazione ha dato. Il Rinascimento (lo dice il nome stesso) ha dato l'inizio a un nuovo periodo di splendore e di fiducia nelle potenzialità dell'uomo. Ma perché il Rinascimento è nato proprio in Italia? Uno dei motivi sta nel fatto che i porti italiani (che erano aperti ai profughi) costituivano un naturale approdo per coloro che fuggivano dall'Oriente in seguito all'occupazione ottomana dell'Impero Romano d'Oriente (la caduta di Costantinopoli è del 1453). Costantinopoli era l'ultimo baluardo della cultura dell'antica Grecia. I profughi approdati ai porti della costa adriatica, per fuggire alle persecuzioni dei conquistatori delle loro terre, portavano con sé le idee, i miti, i testi e gli oggetti di una cultura millenaria che ha affascinato le corti italiane creando quel fermento culturale e artistico noto come Umanesimo. Del resto l'Italia è un "ponte naturale" (basta guardare una carta geografica) tra Europa e Nordafrica, un ponte che attraversa il Mediterraneo. L'Italia è immersa nel Mediterraneo, il suo ruolo naturale è quello di fare da tramite tra Europa e Africa. Sembra nata per quello. Se taglia i contatti con l'Afri-

ca, se si esclude dal Mediterraneo, si mette contro la propria natura. Un italiano, anche nei tratti, è più simile a un tunisino, un egiziano, un greco, che a un tedesco o un finlandese.

La storia del nostro Paese dice che abbiamo sempre tratto grandi benefici dalle interazioni e dal ruolo politico nel Mediterraneo. Tagliare i ponti col Mediterraneo significa isolarci e perdere il nostro ruolo naturale di integrazione, contaminazione di culture, che è sempre stato la nostra forza.

Altro che "italiani prima", qui si sta rischiando di vedere gli italiani fuori da tutto. Stiamo perdendo il nostro ruolo e la nostra identità, che è una identità di integrazione e contaminazione di saperi e di culture. Una conclusione che mi sembra addirittura lapalissiana essendo scritta sulla rivista che si chiama proprio "Mediterraneo". 🌱



Gli studenti che hanno partecipato al Corso di formazione permanente in Agricoltura Biologica dell'Università di Urbino
